@minimumfax

/

1

Elia dà acqua alla terra attento a non bagnare le foglie delle rose, come fa ogni giorno di maggio. Ma questo è un giorno speciale: oggi compie gli anni che il nonno non ha mai raggiunto. Alza lo sguardo al cielo, quasi dovesse essere lo schermo sul quale apparirà il ricordo.

Il nonno per lui aveva sempre incarnato la verità incrollabile degli alberi e delle rocce, era la radice del mondo. Quella verità si sgretolò il giorno in cui aveva trovato il suo magnifico roseto privo di tutte le rose. Mai si sarebbe saputo chi aveva potuto fare quello scempio, di quale azione imperdonabile fosse stato vendetta. Elia lo aveva trovato seduto sul vecchio divano a fiori blu e bianchi che piangeva: in quel viso, che era stato immagine di forza eterna, vedeva adesso il terrore che lo aveva attanagliato in certi incubi notturni. Si era sentito scosso da un tremito: non se ne capacitava, il nonno che piangeva, era come se il sole rotolasse giù dalla sua orbita e finisse sotto terra, e i piedi adesso

@minimumfax

bruciavano, non si poteva più camminare né star fermi, non c'era più un posto dove stare. Aveva avvicinato la mano esitante a quella grossa e ruvida del nonno, ma era parso che lui nemmeno la sentisse. Elia era rimasto immobile, sentendosi inutile, e aveva paura: aveva sentito l'odio, lo aveva visto con i suoi occhi, lo aveva toccato. Un odio invisibile, senza volto, senza nome; ma c'era, era realissimo, ed era tutto intorno a lui. Era sparso come polvere invisibile sulla stufa spenta nell'angolo, sul ripiano di marmo del tavolo, sui pochi libri che occupavano una piccola scansia, sui castagni di là dalla finestra. Lo sguardo li percorreva scivolandovi sopra, come se l'occhio fosse una biglia d'acciaio.

Il pianto era senza inizio, ma ebbe un termine. Esaurite le lacrime il nonno si era alzato lentamente, ed Elia aveva visto il suo viso ricomporsi nei tratti conosciuti. Era uscito, aveva raccolto le rose tagliate, ne aveva fatto un mucchio su un lato del campo, aveva acceso un fuoco con la benzina del tagliaerba. Era rimasto a guardarlo immobile, un piccolo roveto ardente sullo sfondo eterno delle sue Alpi rocciose.

Elia non può dire con certezza se l'attrazione per il fuoco fosse già parte di lui prima di quell'olocausto di rose, ma il primo ricordo che crede di avere è di sé stesso davanti al camino, quando ancora il nonno incarnava la verità degli alberi e delle rocce. Davanti a quel camino nei mesi invernali guardava la fiamma, per ore. I suoi genitori si preoccupavano, lo toglievano da lì, ma lui tornava. Alla fine lo lasciavano fare. Contemplava le meraviglie del fuoco, la sua azione distruttiva sui legni. Faceva a pezzi i giornali per vedere sfrigolare la carta, per vederla disseccarsi e rattrappirsi, come se un demone le portasse via l'anima. Contemplava la fiamma che consuma le cose. Contemplava le cose

@minimumfax

che scompaiono, e quello scomparire era come essere asciugate. L'essere è acqua, come sapeva il primo dei filosofi, e senza l'umidore che le trattiene in vita le cose tornano al furore del fuoco, all'universale grembo incandescente che precede ogni essere: così gli sarebbe accaduto di pensare anni dopo, in terza liceo, tornando agli anni della sua infanzia, quel tempo in cui a catturarlo non erano parole, ma il fulgore della fiamma, il suo abbaglio così forte, così pienamente vitale, la sua immensa bellezza. Che però asportava la vita dalle cose.

Non si capacitava del paradosso. Lo rapiva la bellezza e, insieme, sentiva la sofferenza di quella bellezza: avvinto dalla visione del fuoco, subito immaginava il suo strazio sulla carne. La morte per fuoco è la più nobile, e la più dolorosa. Dolorosa perché nobile, o nobile perché dolorosa? Poteva darsi una nobiltà senza sofferenza? La bellezza deve necessariamente consumare? Era in questo bilico che toccava stare, il bilico della vita e della morte.

La morte Elia l'ha vista molte volte. E ogni volta, è stata come l'implosione di un immenso buco nero. Intorno a lui, un tempo, il gorgo di una città in fiamme. Ancora lo vede, quel ragazzo cadere a pochi metri da lui. Si accasciò all'improvviso, come se il corpo fosse stato spezzato in due parti, all'altezza delle costole. I carabinieri che proteggevano la sede dei fascisti sparavano piogge di lacrimogeni, e uno aveva colpito in pieno quel ragazzo di nome Cesare, che stava tornando a casa con un amico, dopo la manifestazione antifascista di diecimila persone che si era conclusa con il comizio del sindaco. Elia era con quelli che volevano forzare il blocco della polizia per arrivare alla sede di chi sosteneva il regime fascista greco e lo avrebbe voluto importare anche in Italia. C'era anche lui davanti alla facoltà di lin-